



Mercoledì 29 giugno 2022

Piazza Maggiore, ore 21.45

Ritrovati e Restaurati

COME LE FOGLIE AL VENTO

(Written on the Wind, USA/1956)

Regia: Douglas Sirk. *Soggetto:* dal romanzo di Robert Wilder.

Sceneggiatura: George Zuckerman. *Fotografia:* Russell Metty.

Montaggio: Russell Schoengarth. *Scenografia:* Alexander Golitzen, Robert Clatworthy. *Musiche:* Frank Skinner. *Interpreti:* Rock Hudson (Mitch Wayne), Lauren Bacall (Lucy Moore Hadley), Robert Stack (Kyle Hadley), Dorothy Malone (Marylee Hadley), Robert Keith (Jasper Hadley), Grant Williams (Biff Miley), Robert Wilke (Dan Willis).

Produzione: Albert Zugsmith per Universal-International. *Durata:* 99'. DCP Copia proveniente da NBC Universal per concessione di Park Circus.

Restaurato nel 2022 da The Criterion Collection presso il laboratorio NBC Universal StudioPost, a partire dal negativo camera originale 35mm e da una copia vintage 35mm messa a disposizione da Academy Film Archive come riferimento colore

Introducono **Lee Kline**, **Roberto Turigliatto** e **Bernard Eisenschitz**

“Uno studio sul fallimento”. Così Sirk definiva *Come le foglie al vento*, precisando che al termine inglese ‘*failure*’ preferiva il francese ‘*échec*’, più carico del senso tragico di non avere via d’uscita. “L’*échec* è una delle poche cose che mi appassionino davvero”. Nessun romanticismo, nessuna concessione al mito del *loser*. Pur nella sontuosa stilizzazione, qui è tutto decadenza e rovina. Siamo in Texas, i macchinari estraggono petrolio a ritmo continuo

e con un lamento cigolante, eco dei ritmi e del lamento di generazioni di schiavi, mentre villa Hadley è l’ultima replica di tante *mansions* coloniali e le foglie secche che turbinano ovunque potrebbero essere state portate fin qui dal vento di Tara. Una tragedia americana dove tutto è già accaduto, ma possiamo esser certi che domani non sarà un altro giorno: “Nei miei film volevo mostrare questo: le tragedie si ripetono sempre”. Sirk ha a disposizione il suo miglior cast, e sa come usarlo. Tiene sottotono la coppia romantica, Rock e Lauren, lasciandoli però irradiare a ogni apparizione la loro luce divistica, e tende fino allo spasimo le passioni di Robert Stack e Dorothy Malone, i due ricchi, infelici, corrotti rampolli Hadley. Una retorica nitida e potente ci parla dell’irrisarcibile ferita di non piacere al proprio padre, della patetica utopia di tornare a un’infanzia innocente (che non è mai stata tale), della frustrazione sessuale coltivata come una malapianta, della tetra consolazione dell’alcol. Ci sono i colori, come sempre: fiori bianchi fanno da sfondo al passaggio di Lauren Bacall, anturium rossi e insolenti dividono l’inquadratura con Dorothy Malone, che per ballare la sua “danza di morte” (Fassbinder) si sveste e riveste di veli rosa, una qualsiasi cattiva ragazza diventata qualcosa a metà tra una Salomé e una lady Macbeth. Il film, alla fine, è suo e della sua solitudine: la scena in cui stringe tra dita carezzevoli il modellino di torre petrolifera è stata letta da Truffaut (e da tutti dopo di lui) nel senso dell’ironica compensazione sessuale, Sirk si limitava a dire: “Un’immagine agghiacciante della società americana”. Perché i colori ci sono, ma più che mai sembrano pennellate di vernice su un fondo scuro. Perché *Come le foglie al vento* è, per usare ancora le parole di Fassbinder, una cupa storia splendente “sull’amore, sulla morte e sull’America”.

Paola Cristalli

Precede

OMAGGIO A NINO ROTA (10')

Esibizione di **Cristina Zavalloni** (voce) e **Manuel Magrini** (pianoforte)